

Guide e Scouts San Benedetto



CAMMINO

Rivista per capi, rovers e scolte
Anno XIV - numero 51 - Il trim. 08



Associazione Guide e Scouts San Benedetto



Rivista ufficiale dell'Associazione
Guide e Scouts San Benedetto
<http://www.scoutsanbenedetto.it/Cammino>

Anno XIV - N° 51 - II trim 08

Sommario

Cammino

Direttore responsabile
Dott. Francesco Paolo Pasanisi

Capo redazione
Vincenzo Neto

Assistenti di redazione
Cristian Gazzetta
Giovanna Patti
Giovanni Aliena
Luciano Lavecchia

Reg. Trib. Palermo
n. 03/95 del 01/02/1995

Stampa c/o "Tipolitografia
di Giambone Salvatore"
Via Giuseppe Li Bassi 72
90128 - Palermo

ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS SAN BENEDETTO

Costituita con atto notarile in
Palermo Reg. n. 19997
07 dicembre 1990
C.F. 97091710828

Sede sociale
Corso Tukory, 240
90100 - Palermo

In copertina

Foto: San Giorgio 2008

La redazione è a disposizione degli
aventi diritto con i quali non è stato
possibile comunicare, nonché per
involontarie omissioni o inesattezze
nelle citazioni delle fonti e delle foto.

- 3** Dalla Redazione di Cammino
- 4** Formazione Capi
Il Roverismo è nato cattolico!
- 7** Metodo
Progressione in branca E
- 11** Profili
Un ragazzo martire: Rolando Rivi
- 13** Società
**Cristiani alzate la testa, difendiamo
la nostra IDENTITA'.**
- 15** Tecnica
Hebertismo
- 19** Spiritualità
Povertà ed essenzialità
- 21** Storia
**150° anniversario delle apparizioni
della Madonna a Lourdes.**
- 24** L'intervista
Intervista ad Attilio Greco
- 26** Internet che passione
Notizie dalla Rete
- 27** Attività
San Giorgio 2008
- 30** L'informatore cattolico
- 31** News, recensioni

Comunicazioni, articoli, foto e disegni vanno inviati alla redazione di "Cammino"
mediante posta elettronica al seguente indirizzo: cammino@scoutsanbenedetto.it

In difesa della vita ...

In occasione dell'udienza del 12 maggio scorso, nell'aula delle benedizioni, ai membri del Movimento per la vita, Benedetto XVI ha nuovamente condannato la legge 194: *"L'aver permesso di ricorrere all'interruzione della gravidanza - ha detto il Pontefice - non solo non ha risolto i problemi che affliggono molte donne e non pochi nuclei familiari, ma ha aperto una ulteriore ferita nelle nostre società, già purtroppo gravate da profonde sofferenze"*.

Ed ancora: *"Per i cristiani resta sempre aperto, in questo ambito fondamentale della società, un urgente e indispensabile campo di apostolato e di testimonianza evangelica: proteggere la vita con coraggio e amore in tutte le sue fasi".* (...) *"E' necessario testimoniare in maniera concreta che il rispetto della vita è la prima giustizia da applicare. Per chi ha il dono della fede questo diventa un imperativo inderogabile, perché il seguace di Cristo è chiamato ad essere sempre più "profeta" di una verità che mai potrà essere eliminata: Dio solo è Signore della vita"*.

Un messaggio forte, quello del Papa, che

da ulteriore e rinnovato impulso alle iniziative in difesa della vita.

Questo delicato tema, va continuamente affrontato, dibattuto, approfondito, senza lasciarsi sedurre dal relativismo e dal permissivismo della cultura dominante.

La nostra Associazione vuole rimanere in prima fila in difesa della vita. A tale scopo, costituisce un appuntamento a cui non vogliamo rinunciare la manifestazione cittadina in occasione della Giornata per la Vita. E' un modo per attuare in modo concreto quella testimonianza tanto sollecitata da Benedetto XVI.

Al tema della difesa della vita dedicheremo il prossimo anno un numero monografico di Cammino.





Il Roverismo è nato cattolico!

Il Capo Clan deve dire ai suoi Rover: "venite e vedete", vi condurrò io a fare cose meravigliose ed esperienze che vi piaceranno.

In occasione della Route di Pasqua del 1993, organizzata dalla comunità scout di Soviore, don Sandro Crippa, rettore del Santuario di Nostra Signora di Soviore e ispiratore della comunità, ha tracciato un quadro sintetico ma di rara bellezza sul roverismo.

Dalle sue parole si comprende tutta la profondità della spiritualità rover che richiama quella benedettina. Anche per questo motivo sento profondamente "nostre" le parole di Don Sandro.

Il brano fa riferimento ai padri del roverismo, Abbé Cornette, Père Sevin ed altri, che

forse poco conosciamo. Eppure sono uomini che hanno dato un contributo determinante allo sviluppo del roverismo cattolico in Francia.

Basti pensare che alcuni dei canti scout che tutti conosciamo sono stati scritti oltre 60 anni fa, su musiche preesistenti, da padre Père Sevin: Il canto della promessa, il Canto dell'addio, La leggenda del fuoco, Preghiera della sera, Signor tra le tende schierati.

Vi lascio alle parole di Don Sandro, con l'impegno di ritornare preso sull'argomento.

Tratto da:**<http://p.gibe.free.fr/soviore/>**

Il Roverismo è nato cattolico, è nato per ultimo, dopo la branca L/C e la branca E/G, e dal Roverismo è nato lo Scoltismo.

Lo Scoutismo è nato religioso ma da un animo anglicano, non cattolico, ed aperto a tutte le confessioni.

Il Roverismo, nato negli anni '30, è nato dalla fantasia e buona volontà non di B.-P. che era vecchio. La Provvidenza volle che un gruppo di preti in Francia e Belgio prendessero la cosa sul serio, e cioè che il Metodo Scout fosse educativo anche per coloro per i quali non era esplicito (allora fino a diciotto anni), e potesse divenire qualcosa di più.

B.-P. fu amico di questi sacerdoti, seguì la loro intuizione, la fece sua, ed in Inghilterra volle che anche in ambiente non cattolico il Roverismo progredisse.

Il Rover di cui si parla ne "La strada verso il successo" è il Rover Scout, ovvero colui che ha fatto la Partenza.

Questi sacerdoti dovettero preoccuparsi di costruire questa branca, che chiamarono "Route".

Gli Esploratori avevano la Squadriglia, il Consiglio della Legge, ecc..

La Branca Lupetti era stata studiata bene da B.-P. e da collaboratori fino ai minimi particolari, fino a farne il metodo educativo più completo che ci fosse, tanto che a volerlo perfezionare lo si è guastato.

Bisognava dare un metodo a quelli che sopra i 18 anni dovevano progredire nella vita seguendo i principi dello Scoutismo. Abbé Cornette, Père Sevin ed altri, uomini di grandissima spiritualità monastica benedettina, pensarono ai loro Clan ed alla loro Route (intesa come 'branca Rover') come ad un monastero, col Capo Clan che era un Abate.

Non più un Riparto diviso in Squadriglie, ma un Clan con un unico Capo, un unico Abate, che avesse tanti figli da far progredire.

Poi c'erano quelli che venivano dal Riparto, e si trovavano in un ambiente diverso, attorno al Capo-Abate, e che quindi andavano introdotti a questa vita nuova, per impararne il linguaggio e lo spirito, ed allora si pensò, come nei monasteri, a creare un Noviziato.

I novizi nel monastero sono coloro che vogliono imparare e giudicare, ed alla fine decidono se accettare o no di diventare monaci.

Il Noviziato è un gruppetto che il Capo Clan affida ad un Maestro dei Novizi perché lo introduca ad una vita di fraternità totale, ad un'obbedienza ad un Capo Clan che più di un Capo Riparto o di un Akela chiede obbedienza, perché chiede una Obbedienza tale da essere progettata e non da essere discussa, sull'esempio di Gesù, che quando fu interrogato da più discepoli che chiedevano cosa fare, disse di andare con lui e vedere.

FORMAZIONE CAPI

Il Capo Clan deve dire ai suoi Rover: "venite e vedete", vi condurrò io a fare cose meravigliose ed esperienze che vi piaceranno.

Non è oligocrazia, monarchia, ma è vita di solidarietà sociale attorno ad uno che merita fiducia, ed è il padre di tutti, che gli stanno tutti a cuore, e che si accorge che gli R/S sono pronti ad entrare a far parte della vita e poi sono ad un certo punto pronti ad affrontare la vita da soli, ed allora li chiamerà e dirà: "tu la prossima uscita farai la Partenza, ma non perché me lo chiedi tu, ma perché io, avendone parlato e discusso con l'Assistente Ecclesiastico, giudico che rimanendo qui perderesti tempo e lo faresti perdere agli altri, quindi è tempo di partire".

Un Monastero ha bisogno di un chiostro, ed il nostro chiostro è la Strada.

Se la Strada deve essere un chiostro, deve essere diversa da quella di coloro che la usano per

andare al mare. Il Rover va sulla Strada per santificarvisi, per vederla in modo diverso.

Bisogna saper incontrare la gente ed incontrandola lanciarle un sorriso, augurare Buona Pasqua, tanto che la gente si accorga che incontra qualcuno che gira in maniera diversa da come girano gli altri, per cui il girare è un farsi santi.

Non capiranno questo, ma capiranno che esiste un genere di gioventù diverso da quella di cui si parla sempre male perché si droga, ecc..

Così come vedere un frate in un Monastero fa effetto, anche noi dovremo sulla Strada fare effetto.

I novizi faticeranno di più, ma impareranno.

E incontrando una Chiesa, lasciate fuori lo zaino ed entrate. Adesso lo fate in uniforme ed in formazione, in Unità. Ma se siete Rover, lo stesso dovrete sempre, ovunque, farlo così, per incontrare un Cristo che cammina per la Strada, ma che sorride a tutti quelli che incontra.

<http://www.monsgchetti-baden.it/>



Don Andrea Ghetti , detto Baden (Milano, 11 marzo 1912 – Tours, 5 agosto 1980) è stato un presbitero e educatore scout italiano, noto soprattutto per le sue attività legate allo scautismo clandestino e alla Resistenza in Lombardia dall'inizio dell'epoca fascista fino a dopo la seconda guerra mondiale. E' considerato colui che ha dato vita al roverismo cattolico in Italia.

Nel sito della Fondazione a lui dedicata si trovano numerosi documenti per approfondire la spiritualità scout testimoniata da Monsignor Ghetti.

Progressione in branca E



Quando "un ragazzo era abbastanza grande per divenire guerriero veniva spogliato di ogni abbigliamento e completamente dipinto di bianco. Gli venivano dati uno scudo con il quale difendersi ed un "assegai" per uccidere animali e nemici. Veniva quindi lasciato libero nella boscaglia. Se qualcuno lo vedeva mentre era ancora bianco gli avrebbe dato la caccia e lo avrebbe ucciso. E la pittura bianca metteva circa un mese a scomparire, e non veniva via lavandosi. Così per tutto un mese il ragazzo doveva nascondersi nella boscaglia e vivere come gli era possibile..." (S.p.R. 5 ch.)

Fin dai primi giorni del loro ingresso al Riparto, i ragazzi ne ricevono due impressioni fondamentali: la sua costituzione gerarchica e la ricca serie di cose da fare, per rispondere alle aspettative di un iter le cui tappe visibili sono chiaramente intorno a loro, impersonate nei più anziani dell'unità. Questo fatto costituisce una caratteristica molto particolare dello scautismo. Essi saranno invitati, de facto, ad un superamento continuo dei propri limiti: novizio, piede tenero, seconda classe, prima classe, esploratore scelto.

Infatti nel metodo di B.-P. questo piano di prove (il sentiero dell'esploratore) da superare e dei risultati da raggiungere è subito percepito. Il superamento delle prove ed il passaggio da una classe ad

un'altra non ha però nulla a che vedere con un esame e con le analoghe forme delle interrogazioni scolastiche; è il controllo inavvertito del capo riparto che accerta e attesta i livelli raggiunti. E' un sentiero pratico, concreto e fattivo, a misura delle forze del ragazzo e che riflette le principali esigenze dell'educazione scout. Il metodo perviene a tanto, in forma molto naturale e spontanea; infatti ad ognuno viene sottoposto un piano d'impegno e di lavoro personale, per giungere - di lì a qualche mese - ad essere ammesso a pronunciare la Promessa. A questo primo ne seguiranno altri.

A tratti, nel corso delle normali riunioni o in qualche occasione particolare è la corte d'onore ad annunciare tramite il capo riparto le concessioni di distintivi di passaggio di classe, quando ne ritiene maturate le condizioni. E il progressivo svolgersi di un iter scout assume figurativamente la suggestiva immagine di un itinerario.

"Quando avrete ricevuto l'investitura, potrete andare avanti verso il gradino successivo e diventare esploratore di seconda classe. Dovrete imparare per questo le prime nozioni su molti argomenti" (...) "Nessun esploratore si contenterà di rimanere a lungo di seconda classe e prima possibile cercherà di passare di prima classe".

(S.p.R. pag. 54)

Le prove di classe sono indispensabili

METODO

alla progressione tecnica, spirituale e morale di ogni esploratore. Esse proposte attraverso il libretto "Il mio sentiero", che ogni esploratore possiede, sono formulate in maniera propositiva e superabili. Il contenuto, di cui ogni capo riparto conoscerà bene, aiuta a tracciare chiaramente e facilmente un linea di azione al ragazzo, un aiuto a progredire in maniera organica nei suoi anni di presenza al Riparto. Senza contare che le stesse prove forniscono al capo una fonte quasi perenne di spunti e idee per la programmazione delle attività al Riparto. Aggiungiamo anche che queste prove sono i livelli minimi che gli esploratori debbono raggiungere per permettere che essi stessi possano affrontare le attività peculiari dello scoutismo svolte da un Riparto degno di questo nome; prove da svolgere in tempi determinati che in genere vanno da qualche mese ad un anno.

A tal proposito è qui proprio che interviene in maniera determinante la capacità del capo riparto di conoscere qualità e difetti, e quindi proporre al ragazzo attività che possano stimolare le qualità positive della sua personalità e migliorare quegli aspetti che necessitano di maggiori attenzioni. Il ragazzo che entra al Riparto prende il nome di novizio (12-13 anni) e dopo un tempo non inferiore a 4-6 mesi, tempo necessario a inserirsi nella vita di squadriglia e di Riparto, per conoscere cos'è l'avventura scout e decidere e rendersi conto che c'è un impegno da prendere, una legge da seguire, trovare che è bello e che vale la pena di buttarcisi, dire "lo voglio" e cominciare, viene ammesso a pronunciare la promessa; quindi "promessa" come trampolino di lancio di tutto il sentiero

la cui preparazione necessaria non deve trascinarsi troppo, pena, se il momento non arriva mai, l'entusiasmo che si affievolisce. Dopo, intorno ai 13-14 anni, (almeno 6-9 mesi di buon lavoro in squadriglia e al Riparto) il ragazzo può ottenere la qualifica di "esploratore di seconda classe". E dopo, intorno ai 14-15 anni, la qualifica di "esploratore di prima classe".

In questa fase del sentiero, in aiuto del ragazzo, B.-P. concepì e collocò la possibile conquista di brevetti per particolari specialità,

"Potrete anche guadagnarvi dei distintivi di specialità per le vostre abilità particolari scelte liberamente a vostro gusto." (...) "Le specialità devono essere concepite unicamente come un incoraggiamento per il ragazzo..." "Il distintivo è dunque il segno, per un estraneo, che il ragazzo è arrivato a tale punto: esso non vuole significare che il ragazzo è un maestro nell'arte in cui viene esaminato". (Il libro dei capi)

Sono tuttavia, soprattutto gli esploratori di prima classe (fase dai 15-16 anni) che realizzano integralmente lo stile di vita scout, completando e perfezionando la loro formazione con il conseguimento di brevetti a loro riservati (specialità di prima classe). Essi in particolare approfondiscono lo studio della natura e si dedicano sempre più frequentemente e in maniera più rude alla vita all'aperto, migliorando le loro qualità di campeggiatori. Consideriamo però che mai le specialità devono sostituire né limitare il sentiero del ragazzo, ma integrarlo e sorreggerlo.

Quanto detto per la promessa vale anche per la seconda e prima classe, cioè se non date al momento giusto o

date all'ultimo fuoco dell'ultimo campo perderebbero, se non addirittura in negativo, di significato e sostanza. E' come se il capo riparto avesse dimenticato cosa significa raggiungere una tappa dopo un duro lavoro: il riconoscimento di uno sforzo fatto è una leva importante per incoraggiare ed andare oltre. Per evitare che l'iter del sentiero esca fuori dagli schemi della sua adattamento psicologica delle età dei ragazzi, cioè le prove di classe rispondono alle necessità di età diverse, a scanso di equivoci, riportiamo uno schema riassuntivo:

12/13	Promessa
13/14	2° classe
14/15	Specialità di 2° classe e 1° classe
15/16	Specialità di 1° classe ed Esploratore Scelto

Il capo riparto che riesce a mantenere su queste classi i suoi ragazzi di queste età, farà un lavoro produttivo in quanto proporrà a ciascun ragazzo delle esperienze adatte alle sue necessità psicologiche del momento. Se invece egli rallenta il raggiungimento dei passaggi di classe otterrà solo di diminuire l'interesse dei suoi scouts per le prove di classe e questo proprio perché le classi saranno sfasate rispetto all'età.

Questo è il dinamismo meraviglioso che lo scoutismo propone: porsi una meta, mettercela tutta per arrivare, riuscire a raggiungerla, e poi ancora una nuova meta, più alta e più difficile, sì, ma con la convinzione di potercela fare.

Dice B.-P.: *"Un ragazzo non riceve*

pienamente tutti i vantaggi della formazione scout finchè non raggiunge la prima classe." (libro dei capi)

Ed ancora : *"La seconda classe è solo un gradino verso quel livello. Ma è deplorabile che molti ragazzi si contentino di restare scouts di seconda classe una volta conquistata qualche specialità. E' soprattutto per questa ragione che oggi le trecce di specialità sono conseguibili solo da scouts di prima classe..... In quanto rappresenta un incentivo per i ragazzi a continuare a progredire sul sentiero scout."*
"Quando un ragazzo è divenuto uno scout di prima classe -ma non prima- egli ha in se le basi di quelle facoltà mentali, morali e fisiche che contribuiscono a fare un uomo buono e utile.....E non considero un ragazzo un vero scout finchè non ha superato le sue prove di prima classe" (Taccuino)

Purtroppo ho visto uno scout che a 13 anni e mezzo non aveva ancora fatto la promessa. Ho visto uno scout di 14 anni che in pochi mesi aveva bruciato le tappe e, con una sfilata di brevetti sulla manica, era già arrivato alla prima classe. Ho trovato al campo estivo esploratori che erano entrati in Riparto ad ottobre, che avevano sempre partecipato, ma che ancora non avevano pronunciato la promessa. Ho visto uno scout di seconda classe che non aveva mai partecipato a un campo estivo. E' vero che non si può definire un momento che vada bene per tutti; è vero che il capo deve sapere cogliere il momento giusto per ogni esploratore ma è anche vero come si dice dalle nostre parti "vento in chiesa, sì, ma spegnere le candele no".

Alla luce di quanto dice B.-P. è necessario mettere in chiaro subito che

M E T O D O

TUTTI POSSONO E DEVONO RAGGIUNGERE LA 1° CLASSE.

Diciamo TUTTI perché non vi sono limitazioni: se uno scout è stato riconosciuto in grado di ottenere la 2° classe, non vi sono motivi per fermare il suo cammino né il motivo della scarsa attitudine, perché in questo caso egli probabilmente non avrebbe nemmeno pronunciata la promessa; né il motivo della scarsa capacità, perché le prove devono valutare nel ragazzo l'impegno e non la perfezione e, quindi, vanno dosate e adattate al ragazzo; né il motivo della cattiva volontà, perché ciò significherebbe che le iniziative del Riparto sono poco attraenti dal lato avventuroso o ad un livello tecnico troppo basso per il ragazzo di 15 anni e non lo interessano assolutamente.

All'affermazione fatta più sopra dobbiamo anzi aggiungere un imperativo: sforzarsi a che tutti gli esploratori debbano e possano raggiungere la 1° classe entro i 15 anni. Non è una affermazione utopistica ma ciò che indicava B.-P. .

La vitalità di un Riparto si misura senz'altro dal numero di prime classi "di qualità" che esso sforna ogni anno e se ciò non succede di sicuro non è solo una mancanza da parte dei ragazzi ma anche negligenza da parte dei capi.

Scarsa capacità: quanti capi riparto possiedono, loro per primi, le competenze richieste ad un'esploratore di 1° classe?

Scarso impegno: quanti capi riparto hanno formulato un programma che porti i ragazzi gradatamente, ma decisamente verso la prima classe?

Scarso senso di responsabilità: quanti capi riparto sanno e ricordano che non

hanno alcun diritto di fermare il ragazzo alla 2° classe e che il sentiero dello scout va fatto percorrere interamente essendo uno dei mezzi più importanti a disposizione del capo per formare l'uomo futuro? Ma con tutte queste lacune -e lacune gravi perché influiscono come remore all'azione educativa del ragazzo- un capo riparto può definirsi vero educatore? Che fare?

Prendi in mano il tuo quaderno di Riparto (ne hai uno vero?), con l'elenco dei tuoi ragazzi e fermati un momento: se ti sembra che il tempo della promessa sia ancora lontano, rifletti seriamente sul programma che hai svolto, sull'atmosfera che si vive al Riparto, non ci sarà qualcosa da migliorare? Se ti accorgi invece che tendi ad accelerare terribilmente i tempi, fermati lo stesso a riflettere: le prove di classe richiedono un impegno ed un miglioramento personale; non avrai preso le cose un po' alla leggera?

Allora rimboccati le maniche capo riparto, un serio lavoro generale da parte tua allo scopo di rialzare il livello medio dell'unità e di portare ogni scout a percorrere per intero il sentiero dell'esploratore ti aspetta.

"...quando finalmente la vernice bianca era sparita, poteva tornare al suo villaggio. Era allora ricevuto con grande gioia e gli si permetteva di prendere posto tra i giovani guerrieri della tribù. Aveva dimostrato di essere in grado di badare a se stesso."

Questo articolo non è solo farina del mio sacco ... ma anche di:

- NN.DD. Scouts San Benedetto
- P.P.Severi Lo scoutismo cattolico
- Estote Parati rivista capi ASCI
- Azimuth rivista capi FSE

Un ragazzo martire

Rolando Rivi



Rolando Rivi nacque il 7 gennaio 1931 a San Valentino, villaggio del Comune di Castellarano (Reggio Emilia), borgo campagnolo, posto a 300 metri d'altitudine sulle prime alture dell'Appennino, tra il torrente Tresinaro e il fiume Secchia.

Aveva quasi 11 anni, quando, nel 1942, non potendo più contenere dentro di sé la voce di Gesù che lo chiamava, disse ai genitori e nonni: "Voglio farmi prete, per salvare tante anime: poi partirò missionario per far conoscere Gesù, lontano, lontano". In Seminario si distinse subito per lo studio, per la bontà verso tutti, per la sua gioia verso Gesù, per le preghiere prolungate davanti al Tabernacolo; divideva con i compagni, cibo, frutta, dolci, che spesso erano portati dai suoi genitori in visita.

Amante della musica, entrò a far parte della corale e cominciò a suonare l'armonium e l'organo per rendere più solenni le cerimonie liturgiche.

Intanto la guerra infuriava e anche il tranquillo villaggio di San Valentino ne era scosso; con la caduta di Benito Mussolini, la firma dell'armistizio l'8 settembre 1943 e l'occupazione della Penisola da parte dei Tedeschi, si erano aggregate, specie nelle

province emiliano-romagnole, formazioni partigiane, che a parte gruppi minoritari di cattolici democratici, erano in maggioranza composte da comunisti, socialisti, aderenti al Partito d'Azione, tutti accomunati oltre che dall'odio verso i fascisti, anche da una forte connotazione anticattolica.

Nel giugno 1944, quando Rolando finì la II Media, i Tedeschi occuparono il Seminario di Marola e i seminaristi furono mandati a casa. Anche Rolando dovette tornare a San Valentino, portando con sé i libri per poter continuare a studiare a casa e per non perdere l'anno scolastico. Continuò a sentirsi seminarista, la chiesa e la casa parrocchiale furono i luoghi prediletti per il trascorrere del suo tempo: la Messa quotidiana con la Comunione, la meditazione, la visita pomeridiana a Gesù nel Tabernacolo, il rosario alla Madonna, suonava con letizia l'armonium; simpatico a tutti, riprese i contatti con i bambini, con i coetanei, insegnando loro a fare i chierichetti, a sera in

PROFILI

casa, guidava vicino alla nonna, la recita del rosario.

Il 10 aprile 1945, martedì dopo la domenica in Albis, al mattino presto, Rolando è già in chiesa: si celebra la messa cantata in onore di san Vincenzo Ferreri, che non si è potuta celebrare il 5 aprile, giorno anniversario, essendo l'ottava di pasqua.

Conclusa la celebrazione, Rolando, con i libri sottobraccio, si reca come al solito a studiare nel boschetto a pochi passi da casa. Indossa, come sempre, la sua talare.

A mezzogiorno, non vedendolo ritornare a casa, i genitori lo vanno a cercare. Tra i libri, sull'erba, trovano un biglietto: «Non cercatelo. Viene un momento con noi, partigiani». Il papà e il curato di San Valentino, in forte ansia, cominciano a girare nei dintorni alla ricerca del ragazzo. Cosa sarà mai capitato?...

Alcuni partigiani comunisti lo hanno portato nella loro "base". Rolando capisce con chi si trova. Quelli lo spogliano della veste talare, che li irrita troppo. Ora hanno davanti a loro un povero ragazzo di quattordici anni, tremante, vestito poveramente, come Gesù nel pretorio di Pilato. Alle loro beffe, Rolando risponde: «Sono un ragazzo, sì, un seminarista... e non ho fatto nulla di male».

Quelli lo insultano, lo percuotono con la cinghia sulle gambe, lo schiaffeggiano.

Rolando, innocente, prega nel suo cuore e chiede pietà. Qualcuno si commuove e propone di lasciarlo andare, perché è soltanto un ragazzo.

Ma altri si rifiutano: prevale l'odio al prete, all'abito che lo rappresenta. Decidono di ucciderlo.

Lo portano in un bosco presso Piane di Monchio (Modena). Davanti alla fossa già scavata, Rolando comprende tutto. Singhiozzando implora di essere risparmiato. Gli viene risposto con un calcio. Allora dice: «Voglio pregare per la mia mamma e per il mio papà». Si inginocchia sull'orlo della fossa e prega per sé, per i suoi cari, forse per i suoi stessi uccisori

Due scariche di rivoltella lo rotolano a terra, nel suo sangue. Un ultimo pensiero, un ultimo palpito del cuore per Gesù, perdutamente amato... Poi la fine.

Rolando Rivi fu, ed è, una delle tante stelle luminose del firmamento affollato dei martiri, specie del XX secolo, che hanno testimoniato con il loro sangue innocente, la fede in Cristo seguendolo lungo il Calvario. Dal 29 giugno 1997, Rolando riposa nella sua chiesa di San Valentino di Castellarano e la sua tomba è meta di pellegrinaggio e luogo di preghiera.

Dopo 60 anni, e precisamente il 7 gennaio 2006, l'arcivescovo di Modena mons. Benito Cocchi, ha dato inizio, nella chiesa modenese di Sant'Agostino, al processo diocesano per la beatificazione del seminarista Rolando Rivi, martire innocente, caduto sotto l'odio anticlericale e anticristiano del tempo, per aver voluto testimoniare, indossando l'abito talare fino all'ultimo, la sua appartenenza a Cristo.

Cristiani alzate la testa, difendiamo la nostra IDENTITÀ'

Venerdi 14 Marzo, presso l'auditorium SS. Salvatore di Palermo, si è tenuto l'incontro sul tema: "La Cacciata di Cristo" di cui è stata relatrice la Prof.ssa Rosa Alberini (autrice dell'omonimo libro), docente di Sociologia Generale alla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano, giornalista e scrittrice. La relatrice, attraverso un percorso che passa dal giacobinismo, dal comunismo e nazismo, ha analizzato le cause del processo disgregativo della cristianità, dell'alienazione della persona umana a discapito della ragione e dell'eliminazione di Dio dalla storia e dal cuore dell'uomo.

La tematica è stata introdotta dal nostro assistente associativo Prof. Don Calogero D'Ugo, Direttore della Scuola diocesana di formazione sociopolitica, che ha tratteggiato a grandi linee il processo di disgregazione della civiltà cristiana, identificando nei padri della "cacciata di Cristo" eminenti pensatori quali Cartesio, Rousseau e Voltaire e nel cui pensiero si possono individuare le origini dell'anticristianesimo.

Tale ipotesi trova ampia conferma nel libro "Memoria e Identità" di

Giovanni Paolo II, dove il Santo Padre scrive di più:

Cartesio, con la sua formula "Cogito ergo sum", penso dunque sono, riduce Dio ad un contenuto della coscienza umana. Dio diventa pura elaborazione del pensiero umano. Ma l'esistenza è antecedente al pensiero e quindi avrebbe dovuto dire "esisto, dunque penso".

L'illuminismo francese, che aprì le porte alla rivoluzione, attribuì alla ragione un valore assoluto, elevandola a dea e rivendicando piena "libertà del pensiero".

La Rivoluzione francese non è stata solo una lotta di classe fra aristocrazia e nascente borghesia ma è stata anche una guerra scatenata contro il Cristianesimo al fine di cacciare Cristo ed il suo messaggio dalla vita dell'uomo. Rousseau, Condorcet, Robespierre, hanno negato Dio e cacciato Cristo. Infatti, il 6 ottobre del 1793, la Convenzione francese abolì la datazione cristiana e la sostituì con quella rivoluzionaria. Per i rivoluzionari francesi la storia non inizia con Cristo, ma con la Repubblica Francese e la dea Ragione. In merito alla storia della scienza, forse oggi si dimentica che la



scienza moderna è nata sui principi della civiltà cristiana. E poi Nicola Copernico, Galileo Galilei, Giovanni Keplero, Isaac Newton e Biagio Pascal erano tutti cristiani credenti.

Il pensiero di Cartesio viene ripreso da Marx per il quale non esiste più la persona, ma solo il proletariato il cui compito è contrapporsi alla borghesia per debellarla ma, per raggiungere tale obiettivo, è necessario distruggere la famiglia poiché essa trasmette ai figli la proprietà, l'educazione, i valori e la coscienza morale. Sulla scia di Marx, Lenin, salito al potere nel 1917, introduce le leggi sul divorzio e sull'aborto.

I sistemi totalitari non hanno bisogno di Dio e lo cacciano.

Rousseau, nelle sue opere politiche "Discorso sull'origine della disuguaglianza" e nel "Contratto Sociale", manifesta tutta la mostruosità del suo pensiero configurandosi come il capostipite degli Anticristo.

Il filosofo francese inoltre, con l'idea del buon selvaggio, nega la Creazione da parte di Dio, la Redenzione dell'uomo ad opera di Cristo, rifiuta ogni progresso storico perché sarebbe espressione di corruzione e degenerazione e indica nell'uso della libertà e nella famiglia le cause prime del processo degenerativo del buon selvaggio.

Nella sua opera il "Contratto Sociale", Rousseau disegna una società disumana, dove gli uomini "cedono", "alienano" senza possibilità di ritorno tutta la loro umanità al "Corpo Sovrano" che governa mediante una

divinità astratta che è la "Volontà generale". Oggi sappiamo che il concetto di "Volontà Generale" di Rousseau ha dato legittimità al totalitarismo, un modello preso come esempio dalle peggiori dittature del ventesimo secolo: Comunismo e Nazismo.

Tuttavia, la relatrice, dopo aver approfondito in forma chiara e scorrevole le idee di alcuni filosofi emerge una verità inconfutabile: il Cristianesimo è stata l'unica e grande "rivoluzione" della storia poiché ha dato senso alla vita umana ed ha tracciato le strade della vera civiltà.

La venuta di Cristo illumina il progresso terrestre con la speranza; il passaggio sulla terra è un pellegrinaggio, una prova per riconquistarsi il Paradiso perduto.

Il Cristianesimo ha sostituito la mentalità pagana, ha cacciato il fato e con esso l'idea dell'ineluttabilità della distruzione delle civiltà, affidando alla responsabilità dell'uomo il proprio avvenire e dando una senso e una meta alla vita terrena, sotto la presenza costante della Provvidenza.

E' ora che i figli della Civiltà Cristiana si sveglino e difendano la propria identità - cioè la propria cultura e la propria tradizione - che è sempre più minacciata. Se cediamo alla tentazione del relativismo finiremo presto schiavi. La storia ha ampiamente dimostrato che fare guerra a Dio per estirparlo dal cuore degli uomini porta l'umanità impaurita e impoverita verso scelte che non hanno futuro.

Hebertismo

di Alessandro Mellozini

L'Hebertismo deve l'origine del suo nome da un ufficiale della marina francese George Hebert, nato a Parigi nel 1875 che è considerato un vero e proprio pioniere dell'educazione fisica, sia teorica che pratica.

Egli era ufficiale di marina e prese parte al primo conflitto mondiale. Il suo primo incarico fu di presidiare la città di Saint Pierre sull'isola della Martinica. Nel 1902, una catastrofica eruzione vulcanica colpì la città. Hebert eroicamente si assunse il compito di coordinare la fuga e il soccorso delle oltre 700 persone che si trovavano sul luogo del disastro. La situazione era assai caotica. Egli non solo coordinava ma si espose in prima persona nelle complesse operazioni di salvataggio. Dovette impegnare tutte le sue energie fisiche ma anche tutto il suo talento morale nel mantenere i nervi saldi in tutti quei momenti in cui la tentazione maggiore era quella di perdere la testa.

Questa esperienza lo segnò profondamente e maturò in lui l'intuizione del legame profondo tra anima e corpo. Egli si rese conto della necessità di avere, per quanto possibile, un corpo sano e atletico, e che questo a sua volta doveva assolutamente essere combinato



con un cuore coraggioso e altruista. L'eruzione vulcanica e la conseguente fuga per la sopravvivenza avevano reso evidente che per poter essere efficacemente d'aiuto in una situazione del genere non bastava essere semplicemente coraggiosi ma ci voleva anche un corpo preparato, nervi saldi e un cuore aperto al prossimo per poter affrontare i rischi e pericoli della situazione. Da queste considerazioni egli conì il suo motto personale: **"essere forti per essere utili"**.

George Hebert nel corso della sua vita ebbe occasione di viaggiare in lungo e in largo per il mondo grazie

alla sua professione, e questo gli permise di entrare in contatto con molte popolazioni indigene soprattutto in Africa. Questi contatti gli dettero anche occasione di osservare lo sviluppo fisico ed il movimento dei corpi delle popolazioni locali, e ciò a sua volta concorse a formare in lui quel bagaglio di conoscenze che avrebbe esplicitato in seguito. *“I loro corpi – scrive Hebert – erano splendidi, flessibili pieni di energia resistenti e pure essi non avevano alcun insegnante di ginnastica salvo il fatto di vivere immersi nella natura”.*

Così approfittando delle lunghe permanenze in mare a bordo di imbarcazioni militari, Hebert incominciò a sistematizzare il metodo di cultura fisica assorbendo e direi stilizzando quelle abilità fisiche che gli indigeni da lui incontrati gli avevano manifestato. Poi al suo ritorno in Francia Hebert divenne istruttore di educazione fisica al collegio di Reims dove cominciò a definire i principi del suo sistema di educazione fisica e a creare degli apparati e degli esercizi per insegnare questo metodo naturale.

Hebert individua 10 gruppi fondamentali di esercizi che costituiscono secondo questo metodo naturale la base di uno sviluppo fisico integrale. Questi gruppi fondamentali di esercizi si suddividono per similitudine nel tipo e nella natura dello sforzo

necessario per compierli. Tuttavia questa categorizzazione non deve essere interpretata in maniera rigida. All'interno di esse si possono anche inventare innumerevoli attività complementari che però possono tranquillamente rientrare in questa schematizzazione

I dieci gruppi principali sono la marcia, la corsa, il salto, la quadrupedia, l'arrampicata, l'equilibrio, il sollevamento o trasporto, il lancio, la lotta e il nuoto.

Nella marcia sono compresi tutti quegli esercizi di spostamento dal semplice passeggiare al camminare per sentieri, consentendo quindi una variazione nell'utilizzo dei muscoli delle gambe. Così per la corsa senza mai spingerla eccessivamente ma puntando semmai più alla resistenza. Lo stesso criterio per le altre branche.

All'equilibrio viene data molta importanza da Hebert perché oltre all'aspetto dello sforzo fisico riguarda anche il controllo del proprio corpo, il controllo della paura e quindi della gestione di una situazione instabile.

Una sessione di metodo naturale deve essere composta da esercizi che si sviluppano all'interno di questi 10 fondamentali gruppi e soprattutto Hebert raccomanda, nei limiti del possibile, di effettuare questi esercizi in un ambiente esterno e possibilmente verde e naturale e dovrebbero avere una

durata di circa un'ora, comunque non meno di 20 minuti.

Nell'idea di base dell'Hebertismo si delinea una visione unitaria dell'uomo come persona e quindi non semplicemente un corpo da addestrare o una mente da istruire ma un unico insieme che deve crescere in modo armonico e completo perché possa funzionare bene ed essere utile.

I principi di tale attività sono sinteticamente espressi dalla seguente citazione probabilmente riconducibile allo stesso fondatore:

L'hebertismo è un'azione metodica, progressiva, continua dall'infanzia all'età adulta, avente lo scopo di assicurare lo sviluppo fisico integrale, di accrescere le resistenze organiche, di mettere in valore le attitudini in tutti i generi di esercizi naturali ed utilitari indispensabili, di sviluppare l'energia e tutte le altre qualità d'azione o virili, infine di subordinare tutto ad una idea morale dominante: l'altruismo.

L'Hebertismo fece presto breccia nel mondo scout proprio perché ne sposava molti principi ed in particolare il concetto di "auto educazione" e di formazione integrale dell'uomo. Inoltre, per la sua semplicità era facilmente praticabile senza necessità di impianti o attrezzature particolari.

I primi esempi di attività Hebert in campi scout risalgono al 1922 in Francia ed in Belgio. In Italia il metodo Hebert venne introdotto nel 1949 dal belga Jean Hendrickx con

un corso d'hebertismo tenuto a Milano ad un gruppo di capi scout.

In questo senso si può cogliere l'analogia con quanto insegnava anche Baden Powell nelle sue chiacchierate di Scouting per Ragazzi. Questo metodo naturale consente di rispondere a quelle linee guida che Baden Powell riteneva più importanti per un fisico forte, necessario per uno scout.

L'attuazione dell'hebertismo può essere fatta su un percorso, in cerchio o in plateau. In tutti e tre i casi si eseguono esercizi delle dieci famiglie, in maniera dosata e progressiva.

Il plateau

Il plateau è costituito da un terreno libero, di circa 30 x 10 metri.

Si parte a gruppi di 6-8 persone (detti "ondate") da uno dei due lati corti e si esegue un esercizio.

Poi l'ondata torna indietro, camminando lentamente sul bordo del lato lungo del plateau e quindi riparte per un nuovo esercizio.

Gli esercizi vengono eseguiti in continuità e le persone non devono mai fermarsi.

Il cerchio

In una certa area vengono costruiti degli ostacoli, che riproducono difficoltà simili a quelle che possono trovarsi in natura.

Su percorso

Il percorso sarà un vero e proprio percorso in piena natura, utilizzando tutti i vari tipi di ostacoli naturali che si possono incontrare all'aperto.

Hebertismo: le 10 famiglie

1. La marcia

Camminare a passo regolare, lento, rapido, rapidissimo;
Camminare con le braccia tese lateralmente, rotanti lateralmente, rotanti di fianco, tese dietro la schiena;
Camminare in punta di piedi, all'indietro, slanciando le gambe in avanti, tenendosi le punte dei piedi.

2. La corsa

Correre a ritmi diversi, regolare, lento, medio, rapido, velocissimo.
Corsa veloce partendo da seduti, da stesi, di schiena, in ginocchio.
Corsa saltellata, corsa a ginocchia alte, scalcando indietro.

3. La quadrupedia

Quadrupedia in appoggio sulle ginocchia, in appoggio sulle mani e sui piedi, dorsale all'indietro, laterale, camminando sulle mani e trascinando i piedi, a piccoli balzi.

4. La lotta

Tirare un compagno prendendolo per le mani, per una sola mano, agganciandosi ai gomiti.
Spingere un compagno con le mani contrapposte, con le mani sulle spalle.
Tirare un compagno afferrandolo dalla nuca.
Battaglia dei galli.
Afferrando un bastone tirare il compagno, con un bastone spingere il compagno.

5. Il trasporto

Trasporto di oggetti, di persone sulla schiena, sulle braccia, su una spalla, alla pompiere.
Trasporto di un persona in due con le mani incrociate, con presa ai gomiti, appoggiato sulle spalle dei compagni, seduto sulle spalle dei compagni, in sospensione ad un palo.

6. L'arrampicata

Salita alla fune, alla pertica, su alberi.
Passaggio alla marinara, salita su una scala a pioli con mani e piedi o solo con le mani.

7. Il salto

Saltellare a piedi uniti, su un piede solo, con allargamento dei piedi, incrociando i piedi.
Saltare in altezza, in lunghezza. Salto alla cavallina di un compagno.

8. Il lancio

Lanciare una palla a due mani, a una mano, con flessione del tronco, lateralmente, lanciare e riprendere in verticale, lanciare e riprendere in orizzontale.
Palleggiare, avanzare controllando un pallone con i piedi

9. L'equilibrismo

Equilibrismo su un palo camminando normalmente, di fianco, all'indietro, girando su se stesso.
Camminare in equilibrio su delle pietre, con tre appoggi da far avanzare uno alla volta.
Camminare tenendo in equilibrio un oggetto sulla testa, un bastone sulla mano o sulla fronte.

10. Il nuoto

Lo stile libero (o crawl); la rana; il delfino; il dorso.

Povert  ed essenzialit 

Voi mi insegnate che: uno zaino pesante rende pesante anche il cammino. Nello zaino ci deve essere l'essenziale!!

L'essenziale dipende dalla meta che si vuole raggiungere ma anche dalla durata del viaggio, dalla stagione, ecc... Lo zaino   necessario; mi serve ... ma star  attento a non mettere nulla di superfluo per non appesantire il mio cammino, per non ritardare la meta.

Ci  che si dice riguardo alle nostre uscite con lo zaino, riguardo alle nostre camminate... si pu  applicare chiaramente anche al nostro "cammino" in questo mondo. La nostra meta, il nostro traguardo   la vita eterna. Noi siamo in viaggio, verso la vita eterna o, se preferite, verso la pienezza della vita eterna. Abbiamo a disposizione per questo viaggio un tempo che non conosciamo ma che, in ogni caso, non   poi cos  lungo. Va da se che non vale la pena mettere nel nostro zaino tutto ci  che pu  appesantire questo viaggio o pu  addirittura risultare dannoso!

Una delle cose da mettere nello zaino   proprio l'essenzialit  (o povert ), ci  il meno possibile, l'indispensabile e non di pi .

E' chiaro che il concetto di indispensabile varia a seconda dello stato di vita (laico, sacerdote, religioso) e delle circostanze, secondo il proprio cammino spirituale. Lo spirito infatti, se uno progredisce spiritualmente, invita a mettere sempre pi  essenzialit  dentro lo zaino.

Sono assolutamente da scartare, perch  pesanti come un macigno, i peccati in tutte le loro forme. Sono un ostacolo enorme per il nostro viaggio. Pu  sembrare che non c'entri nulla con il tema proposto ma con il rischio di ridurre la povert -essenzialit  a qualcosa di solo esteriore.

Preferisco ribadirlo: la 1  cosa da scartare nel nostro viaggio sono i peccati! Potrei aggiungere che bisogna eliminare dal nostro zaino (dalla vita), anche tutto ci  che pu  facilmente portare al peccato. La 2  cosa da scartare   il superfluo. E qui nasce il problema di che cosa   superfluo. Ad esempio io, entrando nelle case della gente sono tentato di pensare che hanno molte cose superflue, tuttavia non giudico nessuno.

Per aiutare a discernere tra necessario e superfluo non sar  inutile ricordare che se mi confronto

SPIRITUALITA'

con un industriale forse mi sentirò povero; se mi confronto con un operaio o un contadino probabilmente mi sentirò un ricco. Non è facile sapere cosa è superfluo, tuttavia si può tentare un minimo di concretizzazione.

- I prodotti di bellezza sono tutti così indispensabili?
- Ci abbigliamo con modestia o seguiamo le mode con un pizzico di vanità?
- Cerchiamo sempre il capo d'abbigliamento "firmato"?
- Sappiamo fare a meno di certe comodità domestiche?
- Siamo sempre alla ricerca del cellulare di ultima generazione?
- Siamo schiavi del denaro?

Potrei continuare con numerosi altri esempi ma credo che quelli citati siano sufficienti per rendere l'idea ... C'è da chiedersi, infine, quanto di ciò che abbiamo dipende da una reale necessità o siamo stati spinti

ad averlo dalla pubblicità e dalla moda del momento. Ultimo pensiero...

E' certo che il Signore vuole da noi uno zaino dove ci sia solo l'indispensabile per il viaggio della vita. "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta" (Mt 6,33). E' certo anche che la forza di eliminare qualcosa dallo zaino è cosa difficile: è più facile non metterla fin dall'inizio che doverla togliere durante il cammino (cf Atti 27,19.32.38).

Lo zaino è uno strumento indispensabile finchè si è in cammino ma non servirà più nell'abbraccio con Dio. "Beato chi, nell'ultima tappa, ha già deposto questo ingombro ... e corre libero verso il Signore!"

A questo punto la mia riflessione è finita. Sta a voi lettori passare alla pratica di quello che ho detto.



Auguri agli sposi ...

Il 13 maggio Luciana Cordone e Vincenzo Accardi, entrambi capi del gruppo Palermo 3°, hanno coronato il loro sogno d'amore convolando a nozze.

La scelta del giorno non è stata casuale, come anche la località per il loro viaggio di nozze: Fatima.

La redazione di Cammino non può che augurare loro tanta felicità e serenità per l'inizio della loro nuova ... avventura.

di Francesco Paolo Pasanisi

150^o anniversario delle apparizioni della Madonna a Lourdes

Il giubileo per i 150 anni delle apparizioni della Vergine Maria a Lourdes è stato inaugurato nei giorni 7 e 8 dicembre dell'anno passato. L'evento ha avuto una risonanza mondiale. Nel programma che si svolgerà nei dodici mesi dell'anniversario, verranno sviluppate dodici missioni, una al mese. Esse sono dedicate: a Maria, agli ammalati, all'Eucarestia, agli emarginati, alla pace, ai giovani, alle nazioni, ai volontari, ai disabili, all'unità dei Cristiani, al dialogo interreligioso ed alle conversioni.

Le autorità presenti erano tantissime, fra le quali il Vescovo di Tarbes-Lourdes, il Cardinale Josef Cordes ed il Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il Cardinale indiano Ivan Dias, inviato speciale del Sommo Pontefice. Questo porporato asiatico ha pronunciato per l'importante evento parole solenni, che sono riportate da "L'Osservatore Romano" del 10 e 11 dicembre. Esse affermano che: "Le apparizioni rientrano nella lotta permanente tra bene e male e senza esclusioni di colpi... lotta cominciata all'inizio della storia umana e che proseguirà fino alla fine" (...) "Questa lotta è ancora più accanita che ai tempi di Bernadette, perché il mondo si trova terribilmente irretito nella

spirale di un relativismo, che vuole creare una società senza Dio e che erode i valori del Vangelo..." Per questo motivo la Madonna è entrata nella storia e lotta con il maligno, ma Ella sta preparando la vittoria finale. Le principali armi sono: la conversione, la devozione verso l'Eucarestia, la recita del Santo Rosario, le continue preghiere e il nostro dovere di portare la croce.

La terra di Francia nella sua storia è stata sempre al centro delle apparizioni mariane. La prima in assoluto la si fa risalire al 70 d.C. a Le Puy, nell'Alta-Loira, quando la Vergine Maria apparve ad una donna convertita al Cristianesimo da poco tempo. Lì venne costruita successivamente la chiesa di Notre Dame. Il Santuario di Le Puy risulta il più antico di questa nazione.

Le successive apparizioni più note sono: quella di Parigi del 1830, a rue du Bac. Qui la Madonna ordina a S.Caterina Labouré di far conoscere la Medaglia Miracolosa. Nel 1846, a La Salette, nella diocesi di Grenoble appare a due pastorelli. Nel 1858 a Lourdes. Nel 1871 a Pontmain nella Loira. Nel 1933 a Banneaux in Borgogna. In tutte le apparizioni la Vergine Maria invita i veggenti a pregare e fare penitenza per la corruzione che dilaga nel mondo.

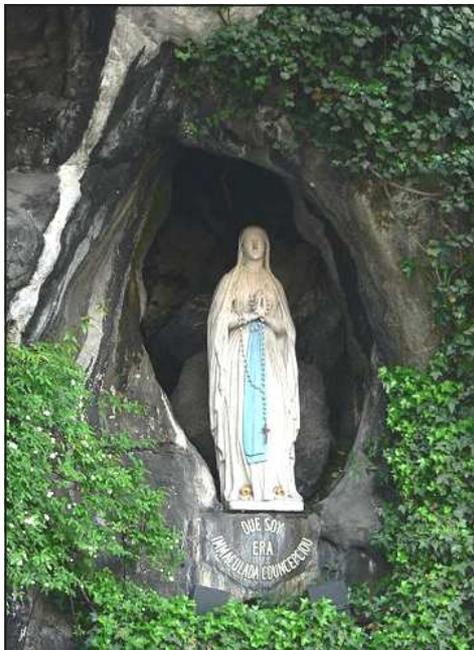
Fra tutte l'apparizione la più famosa

STORIA

resta certamente quella di Lourdes ai piedi dei Pirenei. Infatti tantissime chiese e cappelle sono state erette in onore dell'Immacolata Concezione. In questo paese di 4.000 anime, capoluogo del Lavedan, situato tra la valle superiore del Gave e la pianura del Tarbes, la Madonna apparve per ben 18 volte ad una ingenua ed umile fanciulla di 14 anni, Bernadette Soubirous. La ragazza ancora non sapeva

scrivere e leggere speditamente. Era nata il 7 gennaio del 1844, da Francesco e Luisa. Fu la maggiore di otto figli. Massabielle, o Vecchia Massa, era la località dove Bernadette ebbe le apparizioni.

L'11 febbraio Bernadette si recò con la sorella Antonietta e l'amica Giovanna Abbadie a raccogliere legna nei pressi di una grotta, sul dosso del Monte delle Spelonche, ad un chilometro dal paese. La bimba era ammalata di asma e prima di uscire da casa si coprì il capo con il "capulet", una mantiglia col cappuccio. La madre la fece uscire a stento. Le fanciulle attraversarono il torrente. Bernadette stentò nel procedere, poiché non volle bagnarsi i piedi. Un fruscio fra gli alberi le fece volgere gli occhi in direzione della grotta, lì vide la "Signora". Le apparve bellissima e molto giovane.



Dal volto sorridente. Vestita di bianco, con un velo dello stesso colore adagiato sul capo ed una fascia azzurra che le cingeva i fianchi. Portava due rose, dello stesso colore della catena del Rosario, sui piedi nudi. Insieme recitarono una terza parte della Corona. La lingua era il patois (dialetto provenzale). La sorella venuta a conoscenza dell'accaduto, promise che non

avrebbe parlato con i genitori. Ma Antonietta non poté tenere per se il segreto e lo rivelò al padre e alla madre.

Il 14 febbraio la Soubirous, impensierita dalle suggestioni della madre intorno ai malefici del demonio nelle apparizioni, pensò di passare dalla chiesa di S. Pietro e riempire una bottiglia di acqua benedetta da gettare sulle visioni alla grotta. Giunta sul posto si inginocchiò per recitare il rosario e scorse la Signora. Le gettò l'acqua aggiungendo: "Se sei venuta da parte di Dio puoi restare, se no vattene!" - La Vergine sorrise e si avvicinò di più.

Le apparizioni si susseguirono quasi tutti i giorni. Già il 20 febbraio i curiosi e i fedeli a migliaia si recavano a Massabielle. Bernadette rapita dall'apparizione si trasfigurò in volto.

L'indomani il dott. Dozous, di tendenze positiviste, si recò sul posto per controllare la veggente. Tutto si ripeté come al solito. Il viso della fanciulla si trasfigurò. Il medico che le controllò la pressione sanguigna e la respirazione non riscontrò nessuna sovraccitazione nervosa.

Subito dopo la fanciulla fu sottoposta ad un interrogatorio da parte del Procuratore Imperiale, Duotor, il quale d'accordo con il sindaco Lecadé ed il commissario di polizia Jacomet, l'aggreddì verbalmente dicendole: "tu menti". Bernadette restò ben salda sulle sue convinzioni.

Le apparizioni continuarono. La Vergine, dopo aver chiesto penitenza per i peccati del mondo, il 25 indicò alla fanciulla l'origine della fonte miracolosa. Il primo marzo si verificò un miracolo; la guarigione di Caterine Latapi dopo che il suo braccio destro paralizzato fu immerso nell'acqua miracolosa. L'indomani la Vergine chiese l'edificazione di una cappella e che si andasse in processione.

Ma l'apoteosi di tutte le apparizioni avvenne il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione. Qui la Vergine manifestò che era stata concepita senza macchia : **"QUE SAY ERA IMMACULADA COUNCEPTIU"**, sempre in dialetto patois. Erano le parole della Medaglia Miracolosa. Bernadette non capì né conosceva il dogma sancito da Pio IX, quattro anni prima, l'8 dicembre, con la lettera apostolica "Ineffabilis Deus". La devozione popolare dell'Immacolata risale al VII secolo. Già nel 1476 la festa fu inclusa nel calendario. Nel

1661 il papa Alessandro VII definì la Dottrina sull'Immacolata Conceptio.

Tutto ciò confermava che solo Maria era stata concepita senza peccato, questo urtava profondamente lo spirito ugualitario della Rivoluzione, perché una creatura non poteva essere innalzata in quel modo al di sopra di tutte le altre.

L'ultima apparizione avvenne il 16 luglio per la festa di Maria SS. Del Monte Carmelo. Subito Bernadette venne ammessa come conversa nella Congregazione delle Figlie di Maria. Due anni dopo entrò nell'Istituto delle Suore di Carità di Nevers per poi passare nel 1866 al Noviziato, per vestire l'abito religioso prendendo il nome di Suor Maria Bennarda. Il 22 settembre del 1878 pronunciò i voti perpetui e dimorò nel chiostro per dodici anni. Morì l'anno seguente all'età di 35 anni. Fu beatificata nel 1925 e canonizzata l'8 dicembre 1933, nell'anno del Centenario della Redenzione. Durante le esumazioni di rito il corpo della Santa è stato trovato incorrotto. E incidendo il fegato, questo prese a sanguinare (vedi Cammino n.32-2003).

Dopo le apparizioni, le conversioni di miscredenti furono tantissime, prima fra tutte quella del deputato Terrier de Larsan. Le guarigioni e i miracoli costrinsero il Vescovo ad istituire nel 1863 una commissione medica per stabilire se gli eventi fossero ordinari o straordinari. L'anno scorso ad aprile la statua della Madonna, che è posta alla Salus Infirmorum di Lourdes è giunta a Palermo, per una visita di tre giorni.

Intervista ad Attilio Grieco

di Luciano Lavecchia



Attilio Greco, classe 1943, ha alle spalle più di 53 anni di scoutismo, con un'esperienza pluriassociativa e internazionale. Scout dal 1955; entra come esploratore presso il Riparto ASCI del Roma 17 guidato da Gino Armeni, storico capo scout italiano. Nel 1974 l'ASCI si fonde con l'AGI e nasce l'AGESCI. Attilio Grieco, all'epoca capo Riparto, manifesta notevoli dubbi e resistenze a tale progetto; questi dubbi, peraltro condivisi con molti altri capi romani e italiani lo porteranno ad essere uno dei capi fondatori della Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scoutismo Europeo, o FSE Italiana. Fin dai primi giorni della FSE ha svolto importanti ruoli associativi quali il Commissario Nazionale Esploratori e successivamente di Commissario Generale, oltre che Consigliere Nazionale. Dal 1991 al 2006 ha inoltre ricoperto il servizio di Presidente Federale della FSE internazionale, svolgendo in contemporanea fino al 2004 il ruolo di Capo Gruppo del Roma 46. Dal 2005 al settembre 2007 il Servizio lo ha richiamato a svolgere il ruolo di aiuto Capo Riparto del gruppo Roma 46.

Puoi descriverci l'atmosfera in ASCI che precede il 1974?

“Non è facile sintetizzare la situazione in poche righe. Molto schematicamente possiamo dire che nel 1974 la situazione dello scoutismo cattolico italiano era di una confusione estrema poiché, accanto a qualche capo che continuava ancora a praticare lo scoutismo classico, vi erano capi che stravolgevano totalmente il metodo scout modificandolo sulla base di loro invenzioni e creazioni. Vi erano capi che rifiutavano la dimensione ecclesiale dell'associazione, ritenendo che l'educazione alla fede non fosse compito dello scoutismo e che si mettevano in contestazione aperta verso la Chiesa, i Vescovi, i Parroci. Vi erano capi che, senza nessuna competenza e basandosi solo su loro idee e teorie personali, si lanciavano in esperienze avventate di coeducazione creando Unità miste in tutte le Branche. Vi erano Capi che abbandonavano l'uniforme scout e la vita all'aria aperta e si consacravano con le loro Unità all'attività sociale, arrivando a perdere ogni identità scout. Vi erano capi che vedevano nel messianismo marxista la proposta più concreta di impegno politico e quindi si avvicinavano con le loro Unità ai movimenti dell'estrema sinistra e alle loro iniziative.

Per fare un esempio di situazioni di questo tipo (ma di esempi ne potrei fare molti altri) cito i Lupetti e le Coccinelle dove vi furono una quantità di capi che decisero di abbandonare la Giungla di Kipling e il Bosco e diedero vita ad Unità miste di bambini e bambine che adottavano temi come «La Carovana», la «Collina dei conigli», il «Piccolo Principe», i «Puffi», lo «Hobbit», gli «Indiani», il «Volo dei gabbiani», gli «Gnomi», «Ulisse», la «Mongolfiera», «Sandokan», il «Viaggio di Michele e Francesca», la «Valle verde», i «Gattini», ecc. Vi fu anche chi adottò come «ambiente fantastico» per bambini/e di 8-11 anni il tema di «Che Guevara»!

Come hai vissuto tu ed il tuo gruppo il momento della creazione dell'AGESCI?

“Per me il 1974 è stato un momento di forte crisi personale perché vedevo calpestati e buttati alle ortiche tutti i valori profondi e importanti dello Scoutismo Cattolico che vivevo da tanti anni e che continuavo a proporre, nonostante tutto, ai miei ragazzi. Non me la sentivo di aderire all'Agesci perché non ne dividevo i principi e meno ancora la prassi. Pensai seriamente di abbandonare lo Scoutismo e di dedicarmi ad un altro servizio. Non lo feci solamente per un senso di responsabilità verso i miei ragazzi (ero contemporaneamente Capo Riparto e Capo Clan) e, se in quel momento me ne fossi andato, il

nuovo Gruppo, dove da qualche anno prestavo servizio, sarebbe entrato in profonda crisi. E così, obtorto collo, continuai.

Perchè gli Scouts d'Europa?

“La dimensione internazionale è un elemento fondamentale dello Scouting di B.P. e personalmente ne sono stato più che convinto fin da quando, da Esploratore, partecipai ad un Jamboree Mondiale. Se in Italia nel 1976 avessimo dato vita ad una associazione puramente nazionale, ci sarebbe mancato totalmente tutto il respiro della fraternità internazionale e il conseguente scambio e arricchimento reciproco.

Conoscevo gli Scouts d'Europa e ne conoscevo la fedeltà alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi. Ero cosciente che i loro obiettivi erano (e sono) di operare per la formazione personale, morale, religiosa, civica e fisica dei giovani attraverso il metodo scout vissuto nella sua versione originaria e interpretato cattolicamente. Sapevo che gli Scouts d'Europa consideravano (e considerano) lo scouting maschile e il guidismo femminile come due diverse esperienze ed applicazioni dello stesso metodo educativo scout e quindi, pur essendo il movimento unico, con una gestione e uno spirito unitari, i ragazzi e le ragazze sono accolti in Unità distinte con metodologie e attività differenziate e separate per i due sessi.

Cosa ha impedito il riavvicinamento della FSE all'AGESCI negli anni '90?

“Direi che non vi sono stati “impedimenti” e che, dopo anni burrascosi, un avvicinamento fra le due associazioni è iniziato verso la fine degli anni '90 e prosegue tutt'oggi. Attualmente i rapporti sono sostanzialmente buoni, con scambi reciproci di inviti a livello locale e incontri periodici fra i vertici delle due associazioni. Però bisogna avere ben presente che l'Agesci e la F.S.E. sono due associazioni profondamente differenti e per questo il terreno di incontro è, e può essere solo, in quanto cattolici e quindi su un piano essenzialmente ecclesiale.”

Scouts d'Europa e Scouts San Benedetto: punti in comune ...

“Devo confessare di conoscere gli Scouts San Benedetto solo attraverso il loro sito internet. Vivo a Roma e quindi non ho occasioni per incontrare Unità o Gruppi degli Scouts San Benedetto o di leggere la rivista.

Posso però affermare che, da quanto leggo nel sito internet degli Scouts San Benedetto, mi sembra che i punti in comune siano certamente moltissimi (forse tutti?) e non percepisco nessuna differenza sensibile con gli Scouts d'Europa. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti, infatti per tanti anni la strada è stata comune e, per quanto mi è dato di vedere, le due associazioni continuano a procedere nella stessa direzione.

Sarebbe certamente bello e arricchente per entrambe le associazioni se i loro dirigenti potessero trovare delle forme di collaborazione e delle sinergie. O, chissà, forse anche avere il coraggio di una ricerca di una strada comune, pur nel rispetto delle rispettive storie associative.”

Il futuro degli Scouts d'Europa

“Ormai gli Scouts d'Europa, con tanti anni di lavoro serio e silenzioso, si sono conquistati il loro posto nella Chiesa e nella società italiana. L'associazione è stata riconosciuta dalla C.E.I. nel 1998 e dallo Stato italiano nel 1985, con Decreto del Presidente della Repubblica. La federazione internazionale è stata riconosciuta dalla Santa Sede nel 2003 e dal Consiglio d'Europa nel 1980.

Poco a poco i vecchi capi che, come il sottoscritto, hanno contribuito a creare l'associazione e a guidarla per lunghi anni, si sono ritirati discretamente. Il futuro dell'associazione è ora nelle mani delle nuove generazioni di capi e di capo che non hanno vissuto gli anni bui dello scouting italiano ma che sono entrati direttamente come Scouts d'Europa e che sono legati profondamente a questa associazione e ai suoi ideali.



Internet che passione

NOTIZIE DALLA RETE di Cristian Guzzetta



Guardate ragazzi... uno scoiattolo sull'albero!!! Sì... ma è un robot! Forse non lo sentiremo dire mai durante le nostre uscite, ma c'è qualcuno nel mondo che sperimenta anche su questo tipo di ricerche. Le creazioni di animali robot!

Roma - Chi l'ha detto che la ricerca su droni e animali con innesti sintetici debbano servire solo a supportare le guerre nel nuovo millennio? I ricercatori sono convinti che la robotica applicata all'etologia dimostri le moltissime opportunità di sviluppo di questa scienza al di fuori delle applicazioni militari.

Scienziati come Sarah Partan, assistente professore nello studio del comportamento animale presso lo Hampshire College in Amherst, Massachusetts, che ha realizzato uno scoiattolo-robot per studiare più da vicino le dinamiche sociali e comportamentali degli scoiattoli in carne, ossa e denti affilati. Facendosi aiutare da alcuni suoi studenti, il professor Partan ha costruito Rocky, rodi-drone controllato da remoto per mezzo di

un laptop in grado di mimare alcuni segnali del corpo tipici degli animali e di emettere versi comprensibili e intelligibili agli stessi come segnali di comunicazione. Rocky - nome preso in prestito dallo storico cartoon statunitense - sa muovere la coda, squittire e agitarsi come un vero scoiattolo, mentre i ricercatori osservano le reazioni ai comandi impartiti col computer dei suoi occasionali compagni di "giochi". "Sia gli animali che gli umani sono tutti condizionati tra loro da comportamenti, posture del corpo e segnali di cui non siamo necessariamente consapevoli" sostiene Partan, che passa con i suoi assistenti i pomeriggi all'aperto con Rocky e la fauna roditoria presente nell'area del campus universitario.

Dicono che questi esperimenti servono per capire meglio il genere animale e determinati loro comportamenti... ma non sarebbe meglio lasciarli in pace senza invadere anche la loro privacy??

Non ci resta che ammirare ed apprezzare ancora per un po' i veri animali... ma vi avverto.. capiterà che in un bel bosco ad un tratto ci sentiremo dire da uno scoiattolo: Mi fai una foto? A quel punto usate tranquillamente la macchina fotografica.. sì.. ma per un bel colpo nella sua testa!

Tratto da: Punto-informatico

San Giorgio 2008

BRANCA ROVERS

Il San Giorgio 2008 ha visto tutti i Clan della nostra associazione sfidarsi nella realizzazione di un percorso Hebert.

Ogni Clan si è prima impegnato a realizzare, nella giornata di sabato, un ostacolo. La domenica i singoli rovers si sono sfidati nell'effettuazione del "percorso". Le 10 prove previste erano le seguenti:

1. Scala a pioli orizzontale
2. Tarzan
3. Muro di tavole
4. Piramide
5. Scaloni
6. Trave oscillante
7. Passaggio del "Tubo mobile"
8. Trave fissa
9. Claie fissa
10. Passo del giaguaro.

Le regole della gara erano poche e semplici. Vinceva chi realizzava l'intero percorso nel minor tempo, per ogni ostacolo era previsto un tempo massimo per superarlo (scaduto il quale comunque si procedeva con la prova successiva),

il mancato superamento di un ostacolo comportava una penalità aggiuntiva di un minuto.

Ogni rover nella serata del sabato ha ricevuto il numero di pettorale con il quale sarebbe partito il giorno seguente. La domenica, dopo un giro di ricognizione da parte di tutti i partecipanti è iniziata la gara vera e propria.

Il percorso, particolarmente difficile nei primi ostacoli, ha fatto subito una naturale selezione ma va comunque detto che una buona parte dei partecipanti ha fatto registrare tempi di percorrenza molto interessanti. Anche l'ostacolo definito più difficile, il muro di tavole alto 3 metri, ha visto 10 rovers sui 38 partecipanti, superarlo entro il tempo massimo fissato.

Per la cronaca la gara individuale è stata vinta dai rovers Ciccio (Misilmeri) e Daniele (Pa 3) al primo posto ex equo, Vito (Pa 1) al secondo posto e Carollo (Pa 3) al terzo posto.

La gara di Clan ha visto vincitore il clan del S. Agostino (Pa 3) seguito dal clan San Paolo (Pa 2) e Cristo Re (Pa 1).

**PERCORSO
HEBERT**



BRANCA SCOLTE

Anche questa volta è stato lungo, abbastanza tecnico, per nulla scontato e davvero molto faticoso ... Il RAID del 2008 ha mantenuto tutte le caratteristiche proprie di questa ormai tradizionale attività.

12 pattuglie in gara lungo i sentieri del Bosco della Ficuzza. Alla fine ... tanta stanchezza, ma anche grande gioia e soddisfazione in coloro che hanno portato a termine l'intero percorso.

Non sono però mancati momenti di



sconforto e delusione in chi ha visto svanire qualsiasi possibilità di vittoria a seguito di "banali" errori di percorso. La tensione, la voglia di essere più veloci delle altre e anche un pizzico d'inesperienza, hanno giocato un brutto scherzo ad alcune pattuglie in gara. Ma si sa ... il RAID è fatto così.

Per il resto tutto liscio per le



pattuglie che si sono classificate ai primi posti. Infatti i distacchi si sono mantenuti entro una "manciata di minuti".

Complimenti all'Interfuoco che ha totalizzato la migliore media e si è portato a casa il premio di unità.

Complimenti anche al novello fuoco del Palermo 1° che ha ben figurato nonostante l'inesperienza e la giovane età delle componenti.

Alla prossima ...



L'informatore cattolico

di F.sco Paolo Pasanisi



Palermo – Il gruppo scout "Conca d'oro" dell'Agesci, nelle piazze Politeama, Verdi e a Villa Trabia ha promosso il progetto per dotare di un pozzo d'acqua un villaggio della ex colonia portoghese Guinea-Bissau.

Roma – Nell'anno 2007 il Comitato per l'applicazione del Codice TV e Minori ha accertato 37 violazioni e 42 sanzioni a quasi tutte le emittenti televisive. Anche se è migliorato il sistema di avvertenza (display, bollini e farfalle) le scene forti sono state all'ordine del giorno. Infatti sono state inferte delle sanzioni. 12 alle tv satellitari, 10 a Mediaset, 10 alla Rai ed 8 alle tv locali.

Isole Maldive – Durante una visita sull'isola di Horafushi il presidente di questo stato, Maumoon Abdul Gayoom è scampato ad un attentato terroristico, grazie al tempestivo intervento di un boiscout di 15 anni, che lo ha salvato da sicura morte, riuscendo a disarmare l'attentatore che si era scagliato contro l'autorità politica.

Uruguay – Il parlamento di Montevideo ha legalizzato le unioni civili fra omosessuali.

Agrigento – Monsignor Francesco Montenegro è il nuovo Arcivescovo della città. Nato a Messina nel 1946. E' stato Vescovo Ausiliare di questa diocesi. E' presidente della Consulta nazionale per la pastorale della sanità e della Caritas Italiana. Mons. Carmelo Ferraro lascia la Curia di Agrigento dopo venti anni di tanto lavoro e dedizione. In questo periodo ha ordinato sessanta sacerdoti.

Roma – Si è spento alla veneranda età di 97 anni il Cardinale austriaco Alfons Maria Stickler, SDB. Il Prelato salesiano ha sempre posto le sue spiccate doti accademiche al servizio della Santa Sede. Ha diretto il Pontificio Istituto di Alte Scienze Latine. E' stato anche Prefetto della Biblioteca Vaticana. Ha partecipato alla Commissione incaricata della stesura del Nuovo Codice di Diritto Canonico. (L'Osservatore Romano)

Agrigento – Nella città dei templi è stato inaugurato un parco giochi intitolato a Lord Robert Baden Powell.

Qatar – Nella capitale Doha è stata consacrata la chiesa cattolica di Nostra Signora del Rosario. Il tempio non presenta croce, campanile e campana per non "offendere" la sensibilità dei musulmani. Cinquemila fedeli erano presenti alla cerimonia. (Apcom)

Bagheria – Una ragazza albanese con altri 14 adulti ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questo intero nucleo familiare albanese è stato accompagnato nel cammino della fede in un paio di anni.

Cuba – Il nuovo presidente di questo stato ha autorizzato la vendita di apparecchiature elettroniche, prima vietate. Televisori, cellulari, PC e DVD ora possono essere comperati dai cubani. (Tgcom.it)



Leader dello scoutismo palermitano, del quale è stato protagonista sin dagli anni 1960, capo gruppo storico del Pa 22, **Ignazio Gibiino** il cui totem era **Bufax** è partito la sera del 3 aprile scorso, per il suo ultimo hike verso la casa del Padre. La sua vita è stata un continuo servizio al movimento scout che è stato per lui come una linfa vitale che lo ha sostenuto anche negli ultimi anni, quando la malattia lo ha tenuto lontano dai suoi campi. Esperto capo scout, brevettato Gilwell, Ignazio aveva un'innata capacità di trascinare i giovani verso il grande gioco dello scoutismo affascinandoli con la sua provata esperienza nell'arte dello scouting. Aveva una rilevante conoscenza del panorama associativo italiano e dei suoi uomini avendo fatta diretta esperienza in diverse associazioni, nelle quali aveva ricoperto anche incarichi di servizio autorevoli, sempre alla

ricerca di uno scoutismo schietto lontano da inclinazioni ideologiche, fedele come era al metodo educativo di B. P. In occasione dei suoi funerali, in tanti ci siamo ritrovati, scouts di diverse generazioni, scouts di diverse associazioni, "quasi un raduno" nel quale oltre a riabbracciarci abbiamo pregato per Ignazio salutandolo per l'ultima volta con un fraterno "buona strada" e un grazie per quanto ci ha dato.

Il 9 maggio 2008 Don Giorgio Basadonna è tornato alla Casa del Padre.

Nato a Milano, e entrato nello scoutismo nel 1942. Divenuto sacerdote della Diocesi ambrosiana nel 1945, fin dagli anni '50 ha svolto il ministero di Assistente scout. Nominato nel 1966 Assistente Generale della CIGC, (la Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo) e stato l'ultimo Assistente Generale dell'AGI (dal 1967 al 1974) e primo Assistente Nazionale dell'Agesci (fino al 1976). Ha scritto numerosi libri, tra i quali il famoso **"La Spiritualità della strada"**. Affidiamo la sua anima alla Misericordia di Dio, unendoci alla preghiera di tutto lo scoutismo cattolico italiano.



Roberto de Mattei LA DITTATURA DEL RELATIVISMO Solfanelli Roberto de Mattei LA DITTATURA DEL RELATIVISMO Solfanelli

Il grande dibattito del nostro tempo, secondo Roberto de Mattei, non è di natura politica od economica, ma culturale, morale e, in ultima analisi, religiosa. Si tratta del conflitto tra due visioni del mondo: quella di chi crede nell'esistenza di principi e di valori immutabili, iscritti da Dio nella natura dell'uomo, e quella di chi ritiene che nulla esista di stabile e di permanente, ma tutto sia relativo ai tempi, ai luoghi, alle circostanze. Se però non esistono valori assoluti e diritti oggettivi, la volontà di potenza dell'individuo e dei gruppi diventa l'unica legge della società e si costituisce quella che Benedetto XVI ha definito la **"dittatura del relativismo"**.

La denuncia della minaccia relativista è il filo conduttore di queste pagine, che raccolgono scritti e interventi dell'autore svolti tra il 2005 e il 2007.

*Fate che chiunque venga a voi
se ne vada sentendosi meglio
e più felice.
Tutti devono vedere la bontà
del vostro viso,
nei vostri occhi, nel vostro sorriso.
La gioia traspare dagli occhi,
si manifesta quando parliamo
e camminiamo.
Non può essere racchiusa dentro
di noi. Trabocca.
La gioia è molto contagiosa.*

Madre Teresa di Calcutta